

LETTERATURA MERIDIONALE.
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicoli

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato
Università del Salento
Piazza Tancredi
Lecce**

PROGRAMMA

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

17 maggio, ore 14:30

SALUTI

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici
Mario Marti
Vitalio Masiello
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

TAVOLE ROTONDE

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO

coordina: Patrizia Guida (Università del Salento)

partecipano:

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

18 maggio, ore 8:30

UMANESIMO

coordina: Domenico Defilippis (Università di Foggia)

partecipano:

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

RINASCIMENTO E BAROCCO

coordina: Grazia Distaso (Università di Bari)

partecipano:

Raffaele Girardi (Università di Bari)
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)
Andrea Battistini (Università di Bologna)
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)
Pietro Sisto (Università di Bari)
Marco Leone (Università del Salento)

18 maggio, ore 14:30

SETTECENTO

coordina: Giovanna Scianatico (Università di Bari)

partecipano:

Emilio Filieri (Università di Bari)
Francesco Minervini (Università di Bari)
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)
Matteo Palumbo (Università di Napoli)
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

OTTOCENTO

coordina: Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

partecipano:

Emma Giammattei (Università di Napoli)
Gino Tellini (Università di Firenze)
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)
Raffaele Giglio (Università di Napoli)
Nicola Merola (LUMSA Roma)
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

19 maggio, ore 8:30

SALUTI

Angelo Pupino (Presidente MOD)

NOVECENTO

coordina: Antonio L. Giannone (Università del Salento)

partecipano:

Antonio Iermano (Università di Cassino)
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)
Aldo Morace (Università di Sassari)
Bruno Brunetti (Università di Bari)
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)
Beatrice Stasi (Università del Salento)
Franco Vitelli (Università di Bari)

DIBATTITO CONCLUSIVO

coordina: Pasquale Guaragnella

Comitato scientifico

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

Con il contributo e il patrocinio di

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella
(Segretario nazionale ADI)

UMANESIMO

L'Umanesimo in Capitanata

di Sebastiano Valerio

Gli studi sull'Umanesimo pugliese, che grande impulso hanno avuto negli ultimi 40 anni grazie soprattutto all'opera di Francesco Tateo, hanno posto sufficientemente in evidenza l'esistenza di una cultura regionale, che tuttavia non va definita tanto per un proprio carattere originale e specifico rispetto alla cultura umanistica e rinascimentale meridionale e nazionale, ma per la capacità di concorrere a quelle più ampie e articolate dimensioni culturali e di offrire a queste un proprio contributo¹. Opportunamente Domenico Defilippis ha posto in luce come nella stessa sensibilità degli umanisti la Puglia fosse divisa in sub-regioni dai confini sufficientemente nitidi: già Biondo Flavio smembrava «la coesione della *regio II augustea*»² distinguendo tra *Daunia*, *Apulia* e *Salentini sive Terra Hydruntini*. Nelle descrizioni corografiche dell'epoca la Puglia è certo terra estrema, di confine, protesa verso l'Oriente, ma in questo contesto la Daunia, o Capitanata, è anche terra di mezzo, terra di connessione tra Tirreno e Adriatico, tra Napoli e l'Oriente, luogo di passaggio. Lungo la via francigena meridionale³, che aveva come tappa privilegiata il centro di Monte Sant'Angelo che fu nel Quattrocento feudo di Giorgio Castriota Scanderberg⁴ e che avrebbe sofferto della spoliazione inflitta al santuario di San Michele da Ferrandino, un ruolo importante per il traffico delle merci e degli uomini fu ricoperto dal porto di Manfredonia, o meglio dell'antica Siponto, della cui titolarità vescovile si era fregiato l'umanista fanese Niccolò Perotti, autore della *Cornucopiae*⁵, senza per altro lasciare traccia di sé nel panorama culturale pugliese di quegli anni, impegnato in ben altri e più prestigiosi ruoli istituzionali nella Chiesa di metà Quattrocento, ma che fu ricordato nell'opera di un altro vescovo che invece operò in Puglia, il domenicano palermitano

¹ Cfr. F. Tateo, *I nostri umanisti. Il contributo pugliese al Rinascimento*, Schena, Fasano 2002. Per un inquadramento generale cfr. anche D. E. Rhodes, *Appunti bio-bibliografici su alcuni umanisti pugliesi dei secoli XV e XVI*, «Rassegna pugliese», V, 7-8 (luglio-settembre 1970), pp. 374-378.

² D. Defilippis, *Umanisti di Puglia: dalla Iapigia alla Daunia*, «Esperienze letterarie», XXXIV (2009), pp. 3-26: 5. In modo specifico sulla Daunia, cfr. il capitolo *La Daunia* in D. Defilippis, *La rinascita della corografia tra scienza ed erudizione*, Adriatica, Bari 2001, pp. 123-189.

³ Su cui cfr. R. Stopani, *Guida ai percorsi della via Francigena nell'Italia meridionale*, Le Lettere, Firenze 2005; J.M. Martin-G. Noyé, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Società Storia Patria per la Puglia, Bari 1991. Curato da Renzo Infante, si sta sviluppando attualmente un progetto di studio e valorizzazione della via francigena meridionale, per cui rimando a <<http://www.dsems.unifg.it/q142008.pdf>>.

⁴ D. Defilippis, *La mitopoiesi di Giorgio Castriota Scanderbeg*, in Id., *Riscritture del Rinascimento*, Adriatica, Bari 2005, pp. 115-139.

⁵ Sul Perotti mi limito a segnalare il numero di «Studi umanistici piceni», I, 1981 (con contributi, tra gli altri, di P.O. Kristeller, J. Ijsewijn e J.C. Margolin), a lui dedicato, e i numerosi studi di J.L. Charlet che hanno portato all'edizione N. Perotti, *Cornu Copiae seu linguae latinae commentarii*, edd. J.L. Charlet, M. Furno, M. Pade, J. Ramminger, G. Abbamonte, P. Harsting, Studi Umanistici Piceni, Sassoferrato, 1989-2001. Segnalo inoltre tra gli studi, per un inquadramento generale: F. Tateo, *L'umanista Niccolò Perotti, vescovo di Siponto*, «Quaderni della Capitanata», XIII (1975), pp. 5-17; J.L. Charlet, *Perotti Niccolò*, in *Centuriae latinae. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières offertes à Jacques Chomarat*, a cura di C. Nativel, Droz, Ginevra 1997, pp. 601-605.

Pietro Ranzano⁶, che prese possesso della sede vescovile di Lucera nel 1476 e vi risiedette fino al 1488, quando fu nominato ambasciatore in Ungheria. Autore di un'importante opera enciclopedica, gli *Annales omnium temporum*⁷, che divenne modello per molti corografi, a partire proprio da Leandro Alberti⁸, Ranzano descrive la Daunia della seconda metà del XV secolo come terra ancora isolata, sostanzialmente lontana dalle principali rotte commerciali e priva di corti signorili attorno alla quale potesse svilupparsi un'attività culturale significativa. Restava invece, nella memoria di Ranzano, la Daunia di Federico II e dei miti che attorno alla figura dell'imperatore si erano sviluppati⁹.

Le rotte e i passaggi della cultura in terra di Capitanata, in età umanistico-rinascimentale, si muovono lungo quelle due direttrici, che ho prima tracciato (tra Napoli e lo sbocco all'Adriatico, Manfredonia, e tra questo porto e Venezia), lasciando tracce a dire il vero non molto significative e che, in qualche misura, risultano minori anche nei confronti della più ampia produzione letteraria regionale, non segnalando personalità di spicco o cenobi culturali di particolare rilevanza.

Tuttavia una più approfondita indagine negli scritti di erudizione e nei cataloghi ha permesso di far emergere nomi e circostanze che hanno meritato da parte del gruppo di ricerca dell'Università di Foggia, coordinato da Domenico Defilippis, una certa attenzione e che hanno suggerito di proporre un progetto volto proprio ad indagare queste tracce della presenza della cultura umanistica in Capitanata, che è stato finanziato dalla Fondazione Caripuglia. Come abbiamo sottolineato, proponendo un progetto di «recupero, valorizzazione e promozione della cultura letteraria pugliese», intento è stato quello di «riportare all'attenzione di un più vasto pubblico» le figure di alcuni letterati, da tempo confinati nell'ombra, e che invece meritano una rinnovata attenzione proprio per concorrere a disegnare il quadro complessivo di una cultura regionale che altrimenti finirebbe per restare monco di una parte importante, cioè della letteratura che si sviluppa proprio in quell'area nevralgica per il Regno che è rappresentata dalla Capitanata. Forse non a caso, infatti, in

⁶ Sul Ranzano si vedano: B. Figliuolo, *L'umanista e teologo palermitano Pietro Ranzano*, in *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento*, Forum, Udine 1997, pp. 88-276; V. Fera, *Cultura classica e mediazione umanistica negli Annales di Pietro Ranzano*, in *La cultura siciliana del Quattrocento*, Messina 1988, pp. 1-26. Importanti gli studi dedicati al Ranzano da Domenico Defilippis, di cui segnalo: *Volgarizzamenti e riscritture: Giovanni Tarcagnola, Pietro Ranzano, Leandro Alberti e l'Italia illustrata di Biondo Flavio*, in *Riscritture del Rinascimento* cit., pp. 50-72; *Modelli e forme del genere corografico*, in *Acta conventus neo-latini uppsalensis*, proceedings of the Fourteenth International Congress of Neo-Latin Studies (Uppsala 2009), ed. A. Stenier-Weber, Brill, London 2012, pp. 27-79.

⁷ L'opera è in gran parte inedita e conservata manoscritta presso la Biblioteca Comunale di Palermo (segnatura 3 Qq. C 54-60) ma si veda G. Petrella, *Per la fortuna di Pietro Ranzano, storico d'Ungheria: excerpta dagli Annales omnium temporum nella Descrizione di tutta l'Italia di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento, con un saggio di Edizione (Lombardia Toscana)* Vita & Pensiero, Milano 2004.

⁸ Sull'Alberti cfr., oltre a Defilippis, *Modelli e forme* cit., ancora D. Defilippis, *La rinascita della corografia* cit.; *Da Biondo Flavio a Leandro Alberti. Corografia e antiquaria tra Quattro e Cinquecento*, a cura di D. Defilippis, Adriatica, Bari 2009; D. Defilippis, *Corografie e odeporeica tra Quattro e Cinquecento*, in *Modelli e momenti del viaggio adriatico*, a cura di G. Scianatico e R. Ruggiero, Palomar, Bari 2007, pp. 147-184. Il testo dell'Alberti è ora leggibile nella *Biblioteca digitale odeporeica*, curata dal CISVA (Centro di Studi sul Viaggio Adriatico) all'indirizzo http://www.viaggioadriatico.it/ViaggiADR/biblioteca_digitale

⁹ Defilippis, *Umanisti di Puglia* cit., pp. 21-23.

questo territorio avvennero le battaglie decisiva per l'affermazione aragonese, come la battaglia di Troia del 1462, in cui gli Aragonesi sconfissero definitivamente gli angioini, come narrato da numerose cronache e opere poetiche, a partire dalla testimonianza storica di Giovanni Pontano nel *De bello neapolitano*¹⁰ e come rappresentato in uno dei capolavori artistici della Napoli aragonese, la porta bronzea del maschio angioino, opera di Guglielmo Monaco¹¹.

Ciononostante, dal punto di vista culturale, forse anche proprio per questo suo carattere di terra di conquista recente e comunque controversa, la Daunia non sviluppa per tutto il Quattrocento centri culturali significativi o che almeno possano reggere il confronto con altri centri culturali della regione.

Una piccola feudalità si consolida solo nell'ultimo scorcio di secolo, in cui tuttavia il potere aragonese declina e così la Daunia torna terra di battaglie a partire dalla battaglia di Cerignola del 1503, in cui si misura la perizia militare di Consalvo da Cordoba, che segna una delle tappe fondamentali della conquista spagnola del mezzogiorno e che rappresentò ancora una volta l'occasione per il fiorire di una letteratura encomiastica che consacra il mito del gran Capitano, per cui ho solo il dovere di rimandare agli studi di Isabella Nuovo¹².

È però in questo lasso di tempo a cavallo tra i due secoli e lungo quelle direttrici che abbiamo precedentemente segnato, che si sviluppa una letteratura autonoma, per quanto sempre legata alla realtà napoletana a doppio filo.

In modo particolare si segnalano intellettuali che si formano e studiano a Padova e vivono anche a lungo in Veneto, e scrittori e letterati che vivono i primi anni del vicereame spagnolo a seguito della famiglie nobili di maggiore importanza a Napoli. Si segnala in modo specifico la vicenda di un numero di letterati che nacquero e operarono a Troia, proprio lungo l'asse che legava Napoli all'Adriatico. Feudo delle "regine tristi" tra il 1501 e il 1504, Troia passò sotto il controllo dei Cavaniglia per poi diventare feudo dei D'Avalos. Si trattava certo di una feudalità non provinciale, di una feudalità che garantiva importanti rapporti con la capitale e impegnata in una significativa promozione culturale. Qui incontriamo i nomi di Giovanni Tommaso Filocalo, Iacopo Filippo Pellenegra, Ottaviano Siliceo e Alessandro Baldi. Ma legato a Troia fu anche e soprattutto, se ci volgiamo alle vicende più importanti del XVI secolo, Girolamo Seripando, che nella cittadina daunia trovò la nascita nel 1493, ma che operò fuori dal contesto pugliese¹³.

¹⁰ Sul *De bello neapolitano* cfr. L. Monti Sabia, *Pontano e la storia. Dal De bello Neapolitano all'Actius*, Bulzoni, Roma 1995.

¹¹ Cfr. F. Tateo, *La rievocazione di Troia nella provincia napoletana*, in *I miti della storiografia umanistica*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 223-256. In modo particolare si vedano

¹² I. Nuovo, *Il mito del Gran Capitano, Consalvo da Cordova tra storia e parodia*, Palomar, Bari 2003.

¹³ Sul Seripando, si veda H. Jedin, *Girolamo Seripando. Sein Leben und Denken im Geistkampf des 16. Jahrhunderts*, R. Verlag und Drucherei, Würzburg 1937; A. Marranzini, *Il cardinale Girolamo Seripando Arcivescovo di Salerno, legato pontificio al Concilio di Trento*, Elea press, Salerno 1994; Id., *Dibattito Lutero-Seripando su Giustizia e libertà del*

A Troia, in un'età imprecisata tra il 1483 e il 1495, era nato anche Giovanni Tommaso Filocalo¹⁴, che fu tra i personaggi maggiori della “seconda” accademia pontaniana e che fu lettore di umanità presso lo studio napoletano per quasi venti anni, sia pur con qualche pausa, tra il 1524 e il 1541. Sappiamo che a lui sono attribuiti alcuni commenti ai classici come Persio, Stazio, Plinio il vecchio, Orazio di cui non avanza nulla, se non lo sbiadito e incerto ricordo di uno zibaldone che Bartolomeo Chioccarelli sosteneva di aver letto ancora alla fine del '700 e le lodi rivolte al suo insegnamento da Aulo Giano Anisio, Girolamo Carbone e Antonio Minturno. Ma certamente la parte più importante dell'opera del Filocalo è la lirica latina e volgare. Si legò al circolo dei D'Avalos, ma fu anche molto vicino ai feudatari di Troia e in modo particolare a Troiano Cavaniglia e al figlio di questi, Diego¹⁵.

Dell'attività poetica del Filocalo, si ricordano alcuni poemetti in latino, lingua che egli sembrò decisamente prediligere: si segnala in primo luogo un lungo carme in esametri, pubblicato nel 1531, in nascita del primogenito di Alfonso d'Avalos¹⁶, di cui si ribadisce la fedeltà alla monarchia spagnola e a Carlo V, con l'auspicio di un'azione contro i Turchi, che verrà ribadita nella *Canzone de Italia*, e con la lode di Vittoria Colonna, vedova del marchese di Pescara, Francesco Ferrante d'Avalos, di cui si ricordano le eroiche azioni in un momento drammatico per la “misera Italia”, come ebbe a definirla il poeta pugliese¹⁷. Risuonano, in questo carme, anche parole contro quel nemico francese che i d'Avalos¹⁸, spagnoli che avevano saputo farsi italiani e unire così due grandi popoli e le loro virtù culturali e belliche, avevano combattuto nelle recenti guerre d'Italia, il cui *vanus furor* era stato già sconfitto da Cesare, come viene ricordato¹⁹: un assunto, questo, che si

cristiano, Morcelliana, Brescia 1981; Id., *Il cardinale Girolamo Seripando: arcivescovo di Salerno, legato pontificio al Concilio di Trento*, Elea press, Salerno 1994; *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo nel V centenario della nascita*, Atti del Convegno di Salerno, 14-16 ottobre 1994, a cura di A. Cestaro, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1997; A. Stella, *L'agostiniano cardinale Girolamo Seripando tra ortodossia e protestantesimo: nuove prospettive storiografiche*, in *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di S. Stefano*, Ist. veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1997, pp. 109-120; M. Cassese, *Girolamo Seripando e i vescovi meridionali*, Editoriale Scientifica, Napoli 2002; G. Cassaro, *Girolamo Seripando: la grazia e il metodo teologico*, San Tommaso, Messina 2010. Si veda pure G. Seripando, *Discorsi*, ed. critica a cura di A. Marranzini, Città Nuova, Roma 2004.

¹⁴ Cfr. A. Della Rocca, *L'umanesimo napoletano del primo Cinquecento e il poeta Giovanni Filocalo*, Liguori, Napoli 1988, pp. 49-51. Ma sull'attività di insegnamento del Filocalo, cfr. C. De Frede, *I lettori di umanità nello Studio di Napoli*, L'arte Tipografica, Napoli 1960, pp. 151-162.

¹⁵ Su Troiano Cavaniglia cfr. la voce sul DBI, curata da F. Petrucci.

¹⁶ Il carme (*Iohanni Philocali Troiani Genethliacum carmen in diem natale Ferdinandi Francisci, Alphonsi filii Avali et Mariae de Aragonia opus dicatum Constatntiae Avalae principi Francavillae*), venne edito dal Sultzbach nel 1531: cfr. P. MANZI, *Annali di Giovanni Sultzbach (Napoli 1529-1544 – Capua 1547)*, Olschki, Firenze 1970, pp. 31-32, §8. In appendice furono editi degli epigrammi dello stesso Filocalo e un epigramma *In carmen genethliacum Philocali* del conterraneo Filippo Pellenegra. Il carme venne quindi edito in V. Meola, *Poemetto di Gio. Filocalo da Troia nella nascita del 3. Marchese del Vasto e 2. di Pescara e del Vasto*, s.d. e s.l. Sulla produzione poetica del D'Avalos cfr. T.R. Toscano, *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Loffredo, Napoli 2000, pp. 85-120.

¹⁷ *Genethliacum carmen* cit., f. 4r: «cum magnis ignibus omnis / Italia arderet misera, ac furialibus armis». Il giovane D'Avalos avrebbe riassunto in sé le virtù belliche del padre e dello zio.

¹⁸ Sulla famiglia d'Avalos cfr. FLAVIA LUISE, *I D'Avalos*, Liguori, Napoli 2006.

¹⁹ *Genethliacum carmen* cit., f. 3r.

inseriva perfettamente e forse non troppo originalmente nella topica della letteratura encomiastica filo-spagnola di quegli anni ma che segnala, proprio in quanto reazione alle invasioni straniere e rivendicazione di una storia identitaria, in qualche modo quello che Chabod definì il «profilarsi di una patria comune»²⁰.

Anche il carne, composto per il ritorno di Ferrante Sanseverino da una missione condotta presso Carlo V e pubblicato nel 1532, si inserisce nel medesimo contesto²¹ e celebra ancora il successo contro i Francesi. In questo panorama politico e culturale si situa la composizione dell'importante *Canzone de Italia*, una delle poche opere (quattro in tutto, a quanto risulta) in cui l'umanista pugliese usò il volgare e che presenta problemi di datazione che ho affrontato già in altra sede²².

Da Manfredonia si imbarcò per la Polonia del suo sposo, re Sigismondo Iagellone, Bona Sforza, dopo il matrimonio per procura contratto a Napoli: mercoledì 3 febbraio 1518²³, quando le navi presero il largo, era accompagnata da un più ridotto e qualificato gruppo di cortigiani, tra cui vi erano Prospero Colonna, capitano di tante battaglie, militare tra i più valenti del regno (era stato impegnato anche nella Disfida di Barletta), e lo scrittore Francesco Antonio Carmignano, noto col nome accademico di Partenopeo Suavio, con cui avrebbe tramandato memoria poetica di quell'avventuroso viaggio nelle sue *Operette*²⁴, primo esempio di stampa prodotta a Bari, città nella quale, al ritorno dalla Polonia, dopo la scomparsa del marito, Bona sarebbe morta nel 1557 e sarebbe stata sepolta²⁵.

²⁰ F. Chabod, *Scritti sul Rinascimento*, Einaudi, Torino 1967, p. 658.

²¹ *In reditum illustrissimi Ferrandi Sanseverini, Salerni Principis, e Gerania, carmen panegyricum Ioannis Philocali Troiani*, Sultzbach, Napoli 1532. Cfr. MANZI, *Annali cit.*, p. 45, § 20.

²² S. Valerio, *La canzone de Italia di Giovanni Tommaso Filocalo*, in *La letteratura degli Italiani 3. Gli italiani della Letteratura*, Atti del XV congresso ADI, Torino 2011, a c. di C. Allasia, M. Masoero, L. Nay, Edizioni dell'Orso, Torino 2012

²³ Per la cronologia, cfr. I. NUOVO, *Viaggi di umanisti e viaggi di principesse*, in *Scrittura di viaggio: le terre dell'Adriatico*, cura di G. Scianatico, Atti convegno CISVA, Novi Sad-Kotor, 10-12 maggio 2006, Bari, Palomar, 2007, pp. 77-83, che ricostruisce con scrupolo, sulla base dei documenti letterari le tappe del viaggio intrapreso da Bona Sforza verso la Polonia. Ma si vedano anche A. Darowski, *Il viaggio di Bona Sforza in Polonia*, in «L'Italia moderna», VI (1908), pp. 716-729.

²⁴ *Viaggio de la Serenissima Donna Bona Regina da la sua arrivata in Manfredonia andando verso del suo Regno de Polonia*, in *Operette del Parthenopeo Suavio*, presso le case di San Nicola, Bari, 15 ottobre 1535, cap. II, vv. 1 sgg. Si tratta della prima opera stampata a Bari (cfr. P. Sisto, *Arte della stampa e produzione libraria a Bari. Secoli XVI-XIX*, Fasano, Schena, 1994, pp. 13-18). Sul Carmignano si veda: R. Girardi, *Poeti di corte e di provincia: il caso Suavio*, in «Lares », LXIV (1998), pp. 203-226; Id., *Modelli e maniere: esperienze poetiche del Cinquecento meridionale*, Palomar, Bari 1999; *Carmignano, Colantonio*, curata da C. Mutini per il *Dizionario Biografico degli Italiani*; G. Rosalba, *Chi è il «Parthenopeo Suavio»?*, in «Rassegna critica della Letteratura italiana», XXIII, I (1917), pp. 1-34; C. Mauro, *Le cose vulgare (1516) e le Operette (1535) di Colantonio Carmignano: un primo confronto*, in «Critica letteraria», 1999, 103, pp. 225-246; Id., *Colantonio Carmignano: strategie organizzative dalle Cose vulgare (1516) alle Operette (1535)*, in «Critica letteraria», 1999, 105, pp. 627-673; P. Sisto, *Da Venezia a Bari, dalle «Cose vulgare» alle «Operette» di C. Carmignano*, in Id., *La parola e il segno. Letteratura delle immagini e immagini della letteratura in tipografia*, Schena, Fasano 2006, pp. 89-104 (già in *Bona Sforza: Regina di Polonia e duchessa di Bari*, Catalogo della mostra, Bari-Cracovia, 1999-2000, Nuova comunicazione, Roma 2000, pp. 108-115, in cui, alle pp. 129-133, R. Girardi, *L'immagine di Bona Sforza regina, fra cronaca e mitopoiesi*).

²⁵ Nell'enorme bibliografia su Bona Sforza d'Aragona, mi limito a segnalare solo alcune importanti tappe dello studio di questa figura di principessa rinascimentale: A. Darowski, *Bona Sforza*, Tipografia del Senato, Rzym 1904; W. Pocięcha, *Królowa Bona (1494-1557). Czasy i ludzie Odrodzenia*, 4 voll., Państwowe Zakłady - Wyd. Szkolnych,

Nel viaggio tra Napoli e Manfredonia, Bona fece tappa a Troia e in quella circostanza Iacopo Filippo Pellenegra, un umanista di Troia nato intorno alla metà del '400, che si era formato presso l'Università di Padova, dedicò alla regina un piccolo canzoniere, composto per lo più di testi liturgici e paraliturgici, coronati da alcuni sonetti, alcuni dei quali di opera del figlio di costui, Ottaviano²⁶. L'opera, che fu stampata poi in un'elegante quanto oggi rara edizione veneziana da Zopino nel 1524, è preceduta da una lettera a firma di Erasmo da Rotterdam ad Heinrich Ingold²⁷, giudicata apocrifa dalla critica erasmiana²⁸. La lettera, le cui contraddizioni (a partire dai dati biografici) sono state ricordate con dovizia di particolari nell'edizione dell'epistolario di Erasmo curata da Allen, mostrerebbe una conoscenza diretta da parte di Erasmo, o comunque del suo autore, del Pellenegra, definito «hominem medicum in nostris studiis doctissimum, et mei insuper amantissimum. Qui Patavii philosophiam moralem tanta scholasticorum frequentia professus est quanta nec scribi potest nec proferri». L'estensore della lettera di dedica inoltre si definisce allievo e condiscipolo del Pellenegra, una circostanza questa che non sembra poter coincidere con la cronologia della vita di Erasmo, forse introdotta per rendere più prezioso il volume.

Del periodo padovano restano numerose tracce, dall'orazione con cui aveva iniziato il suo lettorato di Filosofia morale nel 1500 (si era laureato il 14 novembre del 1500 *in artibus*)²⁹, a libri di

Poznań 1949-1958; G. Petrocchi, *Bona Sforza, regina di Polonia, e Pietro Aretino*, Olschki, Firenze 1980; *Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari: saggi e documenti*, Nuova comunicazione, Bari 1984; *La regina Bona Sforza tra Puglia e Polonia*, Zakład narodowy imienia Ossolinskich wydawnictwo Polskiej akademii nauk, Wrocław 1987; M. Bogucka, *Bona Sforza*, Z. Narodowy im. Ossolinskich, Varsavia 1998; M. Wrede, *Królowa Bona*, Wydawnictwo zakładu narodowego im. Ossolinskich, Varsavia 1992; G. Cioffari, *Bona Sforza: donna del Rinascimento fra Italia e Polonia*, Levante, Bari 2000; *Bona Sforza: Regina di Polonia e duchessa di Bari*, Catalogo della mostra, Bari-Cracovia, 1999-2000, Nuova comunicazione, Roma 2000; *L'ultimo testamento di Bona Sforza*, a cura di A. Falco, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 2000.

²⁶ I.F. Pellenegra, *Operetta volgare di messer Iacobo Philippo Pelle Negra troiano alla serenissima regina di Pollonia donna Bona Sforcesca di Aragona*, per Nicolò Zopino, Venezia 1524. Sull'opera cfr. S. Valerio, *Tłumaczenie klasyków chrześcijańskich dla Bony Sforzy*, in «*Odrodzenie i Reformacja w Polsce*», LIII (2009), pp. 231-262; J. Balsamo, *Poetes Italiens de La Renaissance dans La Bibliotheque de La Fondation Barbier-Mueller. de Dante a Chiabrera*, Droz, Ginevra 2007, pp. 41-43; M. Werner, *L'immagine di Bona Sforza nella letteratura del Cinquecento*, in *Bona Sforza donna del Rinascimento* cit., pp. 373-418.

²⁷ Cfr. S. Seidel Menchi, *Erasmus als Ketzer. Reformation und Inquisition im Italien des 16. Jahrhunderts*, Leiden, Brill, 1993, p. 24. Vedi anche la voce *Ingold Heinrich* curata da M.U. Chrisman in P.G. Bietenholz – Th.B. Deutscher, *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, p. 225. Anche qui la lettera viene considerata apocrifa.

²⁸ La lettera è edita in *Opus epistolarum Desiderii Erasmi Rotherdami*, ed. P.J. Allen – H.M. Allen – H.W. Garrod, Oxford 1906-1952, vol. XVI, pp. 618-621. Il testimone esaminato è quello posseduto dalla biblioteca Trivulziana di Milano. Nella descrizione offerta in *Poetes Italiens...*, cit., p. 43, con maggiore prudenza si legge: «L'incohérence apparente des dates, due peut-être au simple fait que la date de la lettre a été modifiée en suivant celle de l'édition du volume, a parfois fait considérer comme douteuse son authenticité». Tuttavia le ragioni addotte dagli editori erasmiani per ipotizzarne l'apografia paiono piuttosto solide.

²⁹ Conservata in due esemplari presso la Biblioteca Marciana di Venezia, già citata da Zannoni (vedi nota 36), è *Oratio in exordio philisophiae moralis*, un breve opuscolo datato all'anno 1500, per la precisione al Dicembre di quell'anno. Dionisotti mette in evidenza la curiosa circostanza per cui il titolo che precede il testo latino è in volgare: *La oration del Troia recitata nel studio di Padua adì XXX de Novembre MCCCC*. Cfr. C. Dionisotti, "Juvenilia" del Pontano, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, Valdona, Verona 1964, vol. II, pp.181-206: 185-186.

carattere scientifico come la cura dell'edizione di Nicoletto Vernia³⁰, suo maestro, delle *Questiones* di Jean de Jandum (Giovanni da Gand)³¹, a numerose epistole, variamente collocate, che danno il senso di un profondo coinvolgimento dell'intellettuale pugliese nel mondo dell'Università di Padova e più in generale nella cultura padano-veneta. Come medico e filosofo, nella disputa tra arabisti e classicisti, si schierò in una posizione favorevole ai classicisti, ma attenta comunque alle ragioni degli interpreti arabi di Aristotele, come dimostra il volume *Contradictiones Avicennae*. Il volume porta la data del 1552, uscì poco prima della sua morte, ma è una testimonianza viva della sua cultura filosofica e poetica, se accanto alle questioni filosofiche non mancò di inserire nella stampa alcuni componimenti lirici e se nel titolo si sottolinea come egli fosse poeta laureato³². In età più tarda uscì anche il *Liber prognosticorum* di Ippocrate, edito a Venezia nel 1560, probabilmente postumo³³. Si conservano alcune liriche in appendice all'edizione veneziana del 1502 delle rime di Antonio Cornazano e la sua attività di traduttore è testimoniata dall'epistola ovidiana di Saffo a Faone, stampata in appendice alla commedia il *Timone* di Boiardo³⁴.

Nella prefazione a *Le Stanze, l'Orfeo e le rime* del Poliziano, che aveva curato nel 1863³⁵, fu Carducci a riportare, in età moderna, il nome del Pellenegra all'attenzione della critica più avveduta: in un articolo apparso sul «Giornale storico della letteratura italiana» del 1890³⁶, fu poi Giovanni Zannoni a tracciare quello che, ancora oggi, resta il profilo biografico più completo e accurato.

Sappiamo di qui che il Pellenegra ritornò a Troia, in Puglia, nei primi anni del Cinquecento e lo ritroviamo quindi a Manfredonia, ad esercitare la professione di medico. Si addensano numerose incertezze, su cui tuttavia non è utile soffermarsi più di tanto, nella ricostruzione di quegli anni di

³⁰ Su cui cfr. i recenti E. De Bellis, *Nicoletto Vernia e Agostino Nifo: aspetti storiografici e metodologici*, Congedo, Galatina 2003; E.P. Mahoney, *Two Aristotelians of the Italian Renaissance: Nicoletto Vernia and Agostino Nifo*, Ashgate, Aldershot 2000; S. Carotti, *Note sulla biblioteca di Nicoletto Vernia*, in *Vetustatis indagator: scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, a cura di F. Di Benedetto, V. Fera, A. Guida, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 1999, pp. 183.205. Ma vedi anche e B. Nardi, *La miscredenza e il carattere morale di Nicoletto Vernia*, in «Giornale critico della filosofia italiana» 1951, pp. 104-118.

³¹ *Questiones Ioannis Iandoni de celo & mundo. Iacobus Philippus de Pellibus nigris Troianus artium & medicine doctor: moralemque philosophiam Patauij ordinarie legens, Ad librum nuper a Nicoletto Vernia theatino emendatum, mandato & expensis heredum Octaviani Scoti Modoetiensis*, 1501. Dunque già nel 1501 aveva curato l'edizione delle *Questiones Joannis Iandonis de coelo et mundo* di Nicoletto Vernia, che era stato probabilmente suo maestro.

³² *Contradictiones Auicennae excerptae per Actium Philippum Pellinigerum Troianum artium & medicinae doctorem, equitem ac poetam laureatum*, Venetiis, apud Ioannem Andream Valuassorium Guadagninum, 1552. L'opera era dedicata a Simone Porzio, padre del più noto storico Camillo, che forse offrì allo scrittore troiano la possibilità, già nei tempi padovani, di mantenere contatti con l'accademia napoletana.

³³ *Liber prognosticorum diui Hippocratis Coi, nuper in lucem editus a Iacobo Philippo de Pellibus nigris Troiano*, Venetiis, [Vincenzo Valgrisi], 1560.

³⁴ *Sappho Phaoni interprete Iacobo Philippo de Pellibus Nigris Troiano*, in appendice a *Timone comedia del magnifico conte Matheo Maria Boyardo conte de Scandiano traducta de uno dialogo de Luciano*, Venezia, per mi Manfrino Bono de Monferrato, 1504 adi 27 luio.

³⁵ La prefazione fu poi compresa col titolo *Delle poesie toscane di messer Angelo Poliziano*, in G. Carducci, *Curiosità letterarie inedite o rare*, Edizione nazionale, Zanichelli, Bologna 1939, vol. XII, pp. 138-376: 262-263.

³⁶ G. Zannoni, *Notizie di Jacopo Filippo Pellenegra*, «Giornale storico della letteratura italiana», XVI (1890), pp. 284-316.

vita del Pellenegra, fatta da Zannoni, che lo vuole di ritorno in Puglia già nel 1506 e che data la morte del figlio Ottaviano al 1520-21, quando aveva all'incirca quindici anni³⁷.

Di grande interesse dunque risulta il capitolo in terzine che Pellenegra scrisse intorno al 1502, a seguito di una curiosa vicenda, di cui ci informa ancora Zannoni. Nel 1501, in appendice all'edizione veneziana dell'opera poetica volgare di Panfilo Sasso³⁸, che forse lo stesso Pellenegra aveva provveduto a seguire tipograficamente (in analogia con quanto in quello stesso anno aveva fatto per il Vernia), inserì, probabilmente all'ultimo momento, un sonetto³⁹, in cui piangeva la morte del poeta modenese. In verità Panfilo Sasso era vivo e lo sarebbe stato ancora per molti anni, essendo morto solo nel 1527. L'errore del Pellenegra evidentemente causò polemiche, guastando non solo quella edizione delle opere del Sasso, ma anche numerose seguenti, che prodotte a stretta imitazione di quella, riportano il sonetto funebre del Pellenegra. Tuttavia si trattò, per certi versi, di una "provvida sventura", se pensiamo che per rispondere alle rimostranze che verosimilmente il Sasso fece verso di lui, lo scrittore pugliese compose e pubblicò in appendice all'edizione del 1502 delle rime del Cornazano⁴⁰ una delle sue opere più interessanti, un lungo capitolo in terzine in cui, scusandosi per l'errore e salutandolo felicemente vivo Panfilo Sasso, ammetteva che l'errore era stato dovuto al fatto che nel giro di pochi anni un'intera generazione di grandi umanisti era venuta meno, all'interno della quale lo stesso Sasso aveva un ruolo importante. Insomma, Iacopo Pellenegra finiva per sostenere che, nei fatti, era morta un'età intera, quella dell'umanesimo eroico, quello di Poliziano, Ermolao Barbaro, Pico, per fare solo alcuni dei nomi lì citati, cosa che rende questo scritto un interessante bilancio di un periodo della nostra letteratura, una sorta di canone precoce degli *studia humanitatis*⁴¹.

³⁷ In quanto mancherebbe dai *Fuochi* di Troia del 1522, il che non esclude altre possibilità, come un trasferimento. Viene quindi riportata la notizia che nel 1540, Iacopo Filippo Pellenegra aveva beni in Manfredonia da già venti anni. L'età Ottaviano viene confermata da un epigramma inserito nell'opera di Pietro Gravina e riportato da Zannoni, *Notizie* cit., p. 296, in cui si dice che visse *tria lustra*.

³⁸ *Opera del precarissimo poeta miser Pamphilo Sasso modenese. Sonetti CCCVII. Capituli XXXVIII. Egloge V*, opera & impensa Bernardini Vercellense, Venetiis 1501.

³⁹ Il sonetto al f. 266v è intitolato *Iacobus Philippus de pellibus nigris / Troianus artium et medicinae doctor / philosophiam moralem Patavino gym/nasio publice degens* [sic, ma *legens*] *De Pamphili mor/te dolens ex tempore fragmentum edidit*. Sull'attività editoriale del Pellenegra cfr. Dionisotti, "*Juvenilia*" del Pontano cit., pp. 185-186. Dionisotti non esitò a definire lo scrittore pugliese: «uno dei tanti matti che per grazia di Dio fanno di quando in quando capolino nella scena storica».

⁴⁰ *Sonetti e canzone del preclarissimo poeta messere Antonio Cornazano piacentino*, in Venetia, per Manfrino de Monfera, 1502. È probabile che in questo come in altri casi il Pellenegra abbia curato l'edizione del volume. Cfr. A. Comboni, *Il Canzoniere di A. Cornazano*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di M. Santagata e A. Quondam, Panini, Modena 1989, pp. 123-129: 123-124. Comboni ritiene l'ipotesi che Pellenegra sia stato il promotore e curatore della pubblicazione del canzoniere del Cornazano «più possibile che probabile». Ma su questo testo si veda ora S. Valerio, *Iacopo Filippo Pellenegra e la crisi degli studia humanitatis*, «Rinascimento meridionale», II (2011), pp. 81-91.

⁴¹ Si noti che tra gli umanisti defunti figurano anche Iacopo Sannazaro e Giovanni Pontano, che a quella data erano vivi (cfr. M. de Nichilo, *I viri illustres del Cod. Val. lat. 3920*, Roma nel Rinascimento, Roma 1997, p. 148).

Più tardo risulta un altro importante componimento, di tutt'altro tono, l'*Infortunio del Pellenegra da Troia*, di cui si è occupato, pubblicandolo, Angelo Romano⁴². Si tratta di un componimento satirico, che in ottave, il metro dell'epica, reca il racconto di un convegno amoroso miseramente e comicamente fallito, anche in ragione dell'avanzata età del poeta, che aveva all'epoca 55 anni. Dunque un'opera, questa, che si colloca nella piena maturità del Pellenegra⁴³, da cui, sostiene Romano, «pare ... che la dimensione artistica del Pellenegra non ne esca il alcun modo sminuita. Semmai l'*Infortunio* consolida quel giudizio di cauto apprezzamento per l'opera poetica dello scrittore pugliese, che Zannoni aveva tentato di accreditare elogiando forse a dismisura l'*Epistola*»⁴⁴.

Sappiamo inoltre da Leandro Alberti che si interessò di corografia e storia, forse negli ultimi anni della sua vita, quando era a Manfredonia. Lo scrittore domenicano ricorda il Pellenegra (lo chiama Pelanegra) come autore di un «libracciuolo» in cui si trattava del santuario di S. Michele Arcangelo, a Monte Sant'Angelo, di cui oggi non si possiede se non questa labile traccia, da cui forse si può trarre la conclusione che si trattasse di un manoscritto poi perduto⁴⁵. Sicuramente attribuibili allo stesso Pellenegra sono le *Bestemmie*, sei capitoli in terzine, edite a Venezia nel 1553 e risalenti al periodo in cui il medico troiano soggiornò a Manfredonia⁴⁶.

Sempre troiano, ma attivo nella seconda metà del XVI secolo fu Ottaviano Siliceo, veterinario, autore di una *Scuola de' cavalieri*⁴⁷, che ha attirato recentemente l'interesse di Pietro Sisto, edita in quel tardo 1598, quando, certo non a caso, presso lo stesso editore orvietano, videro la luce anche le

⁴² A. Romano, *L'Infortunio di Iacopo Filippo Pellenegra*, in «Studi e problemi di critica testuale», LI (1996), pp. 101-123, poi in A. Romano – G. Aquilecchia, *L'officina degli irregolari: scavi aretiniani e verifiche stilistiche*, Sette città, Viterbo 1997, pp. 65-68. Dà per primo notizia dell'*Infortunio* Dionisotti («*Juvenilia*» del Pontano cit., pp. 184-185) che lo giudica «raro e storicamente notevole».

⁴³ *Infortunio del Pellenegra da Troia. Nuovamente stampato con alcuni sonetti di varij autori*, Venezia 1548. Il volume conservato presso la British Library (coll. 11427.b.53) non presenta traccia di questi sonetti.

⁴⁴ Romano, *L'Infortunio* cit., p. 104.

⁴⁵ Cfr. L. Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia, et isole pertinenti ad essa. Di fra bolognese. Nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, e le signorie delle città, e di castelli; co' nomi antichi, e moderni; i costumi de popoli, e le conditioni de paesi*; Paolo Ugolino, Venezia 1596, f. 245v: «Io ritrovo gran differentia dell'anno che fu ritrovata questa spelunca, conciosia cosa che Giacomo Filippo Pelanegra dica, che fu nel 536. da che il figliuolo di Dio incarnò, tenendo il seggio di Pietro Gelasio, et l'Imperio Zenone. Et Sigisberto dimostra, che fu questa cosa l'anno secondo di Gelasio 1. et il 17. di Zenone, dall'avenimento di Christo 492. onde ritrovo che vi sarebbe differenza di 44. anni fra questi dui. Imperò che il Pelanegra vi darebbe 44. anni più che Sigisberto. Et perciò credo che 'l sia in errore, perché nel 536. era papa Giovanni secondo, et Imperatore Giustiniano primo. Talmente è disposta essa Spelunca, come scrive Giacomo Filippo Pelanegra Troiano, in un suo libracciuolo, che mi fu dato da i Venerandi sacerdoti, i quali servono a questo luogo, essendovi io andato nel 1525». Anche Romano (*L'Infortunio* cit., p. 103) ricorda uno scritto sulle rovine di Siponto, disperso.

⁴⁶ I. F. Pellenegra, *Le bestemmie del Pellenegra da Troia, contra il suo nemico. Divise in sei capitoli*, s.e., Venezia 1553. La lettura del testo non lascia dubbi sull'attribuzione dell'opera al Pellenegra, scritta, come viene apertamente dichiarato, in vecchiaia, quando esercitava a Manfredonia la professione di medico. Il testo contiene, per altro, con piccole varianti, testi poetici già presenti nell'*Operetta* precedentemente citata.

⁴⁷ O. Siliceo, *Scuola de' cavalieri di Ottaviano Siliceo gentilhuomo troiano, nella quale principalmente si discorre delle maniere, et qualità de cavalli, in che modo si debbono disciplinare, et conservare, & anco di migliorare le razze*, appresso Antonio Colaldi e Ventura Aquilini, Orvieto 1598. Cfr. P. Sisto, *I libri, le biblioteche e cavalli del re*, in *Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*, Atti del Convegno di Studi, Bari, 6-7 febbraio 2008, a cura di C. Corfiati – M. de Nichilo, Pensa, Lecce 2009, pp. 265-279: 272.

Rime piacevoli di Giambattista Vitale⁴⁸, poeta nato a Foggia e che già nel 1574 aveva pubblicato una raccolta antologica di *Rime spirituali*⁴⁹. L'opera, di cui si era occupato già negli anni '70 Francesco Tateo⁵⁰, è stata anche oggetto di studi anche recentemente⁵¹ e presenta una distorsione giocosa dei modelli danteschi e petrarcheschi.

Sempre nel campo della mascalcia, si segnala l'opera di Agostino Columbre di San Severo, che fu medico attivo presso la corte di Carlo V e di Ferdinando I d'Aragona. Autore di un trattato della *Manuschansia*, edito a Napoli da Del Tuppo nel 1490, che ampia fortuna ebbe nel corso del secolo XVI (con numerose edizioni), Agostino Columbre è stato studiato anzitutto in ambito scientifico, ma la sua opera ha anche suscitato ultimamente più vasti interessi⁵².

Da san Severo si mosse quell'Alessandro Minuziano, di cui si è detto nel precedente saggio, e che operò, come altri intellettuali di provenienza daunia, in Veneto, a testimonianza di una continuità e consistenze dei rapporti lungo l'Adriatico⁵³.

Ancora sull'asse Manfredonia-Troia si segnala l'opera, risalente alla seconda metà del Cinquecento, di Notar Pietrantonio Rosso, autore di un *Ristretto dell'Istoria della città di Troia e sua diocesi dall'origine delle medesime al 1584*⁵⁴, una storia cittadina che, come ha sottolineato Domenico Defilippis, più che alla recente tradizione storica cittadina di ascendenza guicciardiniana, sembra rifarsi alla tradizione erudita⁵⁵.

Vercellese, Benedetto Cocorella operò invece presso l'abbazia di Santa Maria nelle isole Tremiti, fornendo una descrizione dell'abbazia e del sito delle isole diomedee, in un'opera *Tremittanae olim Diomedae insulae accuratissima* che risale al 1508 ma che vide la luce un secolo dopo (1608). È un'opera, come emerge ancora dagli studi di Isabella Nuovo⁵⁶ e Domenico Defilippis, in cui la topica della *descriptio* geografica si combina con intenti apologetici nei confronti dell'ordine agostiniano, a cui il Cocorella appartenne, ma che recupera ancora una volta la

⁴⁸ G. B. Vitale, *Rime piacevoli di Gio. Battista Vitale da Foggia con alcuni centoni di versi del Petrarca et altre compositioni del medesimo*, appresso Antonio Colaldi e Ventura Aquilino, Orvieto 1598.

⁴⁹ G. B. Vitale, *Rime spirituali di diversi eccellenti poeti toscani, raccolte da m. Giovanbattista Vitale*, appresso Horatio Salviani, Napoli 1574.

⁵⁰ F. Tateo, *Giambattista Vitale da Foggia e le polemiche marinistiche*, «Lingua e storia in Puglia», I (1974), pp. 39-54.

⁵¹ M. Ricci, *Giambattista Vitale tra Dante e Petrarca*, Atti del Congresso ADI, Napoli 2007 <http://www.italianisti.it/FileServices/40%20Ricci%20Micaela.pdf>

⁵² Cfr. M. Aprile, *la lingua della medicina animale*, in *Le parole della scienza: scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno, Lecce, 16-18 aprile 1999, a cura di R. Gualdo, Congedo, Lecce 2001, pp. 50-76: 59-60; Sisto, *I libri, le biblioteche* cit., pp. 268-271.

⁵³ Cfr. la voce sul DBI, a cura di P. Pellegrini e D.E. Rhodes, *Uomini letterati nati a San Severo nel Quattrocento*, «Archivio storico pugliese», XLVIII (1995), pp. 299-306: 299-301.

⁵⁴ P. Rosso, *Ristretto dell'Istoria della città di Troia e sua diocesi dall'origine delle medesime al 1584*, a c. di N. Beccia, Vecchi, Trani 1907.

⁵⁵ Defilippis, *Umanisti di Puglia* cit., p. 20. Ma cfr. Tateo, *La rievocazione di Troia*, cit., pp. 235.

⁵⁶ Cfr. I. Nuovo, *Esperienze di viaggio e memoria geografica tra Quattro e Cinquecento*, Laterza, Bari 2004, pp. 235-243.

narrazione del mito di Diomede, sulla scorta dei classici e, pare, attraverso la mediazione di Leandro Alberti.

La Capitanata, crocevia importante nel panorama del Mezzogiorno umanistico, resta dunque un territorio ancora per molti versi da studiare, così come vanno studiati ancora più approfonditamente i singoli centri che in terra di Capitanata animarono questa stagione culturale. Terra di incontri e di scontri, lo studio dell'Umanesimo in terra daunia offre l'opportunità di aggiungere un ulteriore e importante tassello alla rappresentazione del Mezzogiorno a cavallo tra XV e XVI secolo.

INDICE

Programma del Convegno	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i>	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i>	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i>	p. 6

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i>	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i>	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i>	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i>	p. 34

UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i>	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i>	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i>	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i>	p. 69

RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:
la poesia filosofica
di Andrea Battistini.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli
di Pietro Sisto.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca
di Marco Leone.....p. 98

SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione
di Emilio Filieri.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)
di Giuseppe Nicoletti.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo
di Silvia Zoppi Garampi.....p. 130

OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari
di Marilena Giammarco.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi
di Raffaele Giglio.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:
il caso Parzanese, prospettive di ricerca
di Paola Villani.....p. 167

NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico
di Giuseppe Bonifacino.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti
di Bruno Brunetti.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:
una proposta di ricerca.
di Beatrice Stasi.....p. 222